

# IL FRIULI

Adelante; si puote (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipata A. L. 26, e per fuori Francia sono ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni e di 20. Cmi per linea, e 30 lire si contano per decine. - Un numero separato si paga 20. Cmi. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spese. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

## IL LITORALE ITALO-SLAVO.

— Noi udiamo da qualche tempo parlare nei giornali, della città di Fiume, la quale si trova in condizioni assai particolari. Essendo un tempo il porto principale, mercé cui il regno unito d'Ungheria immetteva nell' Adriatico, quella città, come tutte le altre litorane, manteneva il suo carattere italiano, impresso in altri tempi a tutta la costiera dell' Adriatico dalla prevalente civiltà latina. Dacchè però l' Ungheria s' è scomposta ne' suoi elementi di nazionalità diverse, Fiume venne incorporata alla parte slava di quel Regno. Una tale novità ha prodotto e va tuttodi producendo degli urti, delle contese nazionali, di cui trasparisce ogni qual tratto qualche sentore specialmente nella stampa vienese. In queste si leggono corrispondenze e lagni dei vari partiti ed aspirazioni a cambiamenti, fra i quali il desiderio, che torna a galla più di frequente, si è quello di una incorporazione od equiparazione alla città immediata di Trieste. Anzi, se s' ha da credere a certi fogli, che si danno l' aria di bene informati, non sarebbe affatto improbabile, che si acconsentisse a qualcosa di simile a questo desiderio: benchè ad esso si mostri, dicono, contrario il Banco della Croazia, che vuol si trovi presentemente in Vienna per questo affare. Comunque sia la cosa, e qualunque sia l' esito della domanda fatta da una deputazione fiumana recatasi da ultimo in quella città, certo Fiume, che è una città commerciale dell' indole appunto di Trieste, è collegata con questa d' interessi, senza che vi sia antagonismo fra di loro, nel suo carattere sofferto dalle improntitudini di alcuni troppo zelanti, che volessero colla nazionalità vicina soffocarvi l' elemento nazionale, che è l' italiano. L' italiana è ivi lingua del commercio, tanto dell' indigeno che del forastiero, il quale v' apprende principalmente quella lingua: e quando a Fiume usciva un giornale, si scriveva in lingua italiana, perché in altra lingua non vi avrebbe avuto certo molti lettori. Pero, comunque la lingua italiana sia quella del luogo e la più adatta alle transazioni commerciali coi Popoli delle coste adriatiche, che l' hanno tutti comune, sarebbe deplorabile cosa, che nelle città litorane, da Duino a Cattaro, sorgessero lotte di nazionalità, le quali disturbassero la buona armonia delle due razze, che vi si trovano a contatto da per tutto.

La Provvidenza ha disposto, che, nel mentre ad alcuni centri principali si coordinino le nazionalità diverse, perché ognuna di esse abbia una vita propria, uno sviluppo originale, un carattere, un principio di vita, e perché tutte servano in qualche modo a far progredire la civiltà del mondo, contribuendo qualcosa di particolare per la parte propria; la Provvidenza ha disposto, che laddove le diverse razze e nazionalità vengono a contatto fra di loro, affinchè non vi sia un passaggio troppo brusco dall' una all' altra, con pericolo di urti continui, si trovassero certe zone miste, nelle quali l' una nazionalità si addentrasse coll' altra. Queste zone corrispondono ai terreni di transizione, che si trovano fra l' uno e l' altro dei gran strati della corteccia della terra. Esse segnano i limiti alle nazionalità e formano gli anelli, mediante i quali le une alle altre si congiungono, i ponti di comunicazione fra l' una e l' altra civiltà. Senza codesti terreni, per così dire neutrali, le Nazioni non verrebbero a contatto fra di loro, che mediante le armi; le relazioni dei Popoli non sarebbero, che di dominio e di soggezione, di reciproche offese. Ma quando su di un medesimo territorio due nazionalità s' incontrano, s' intarsiano, si competenzano da per tutto, quando anche le lingue sono intese da un gran numero, quando molti interessi sono comuni, gli abitanti di quel tratto di suolo servono per certa guisa di dragomanni alle due Nazioni, servono a togliere le male intelligenze, che fra esse potrebbero nascere, alla reciproca loro conoscenza, a collegare gli interessi d' entrambe.

In certe epoche della storia, nelle quali il sentimento di nazionalità si ridesta, segno, che si ridesta la vita dei Popoli, che si sentono tutti uguali fra di loro e prossimi ad essere recati al medesimo livello di civiltà; in quelle epoche i ter-

reni di transizione, ove le nazionalità s' incontrano, acquistano una grande importanza. E là dove si mostra e si misura l' intima natura civilizzatrice di ciascuna Nazione. Quella, che racchiude nel suo seno principi vitali li espande; quella, che ne ha meno, perché consumata, o non ancora sviluppata, si arretra dinanzi all' altra: se poi la virtù generativa ed espansiva trovasi in pari grado in entrambe, ne nasce una gara produttrice di ottimi frutti, non volendo nessuna di esse lasciarsi superare dalla vicina. Una tale gara serve così ai comuni progressi, e la civiltà se n' avvantaggia grandemente. Questo però a patto, che la gara sia più intellettuale che materiale, più nell' operosità degli ingegni dediti a belle imprese, che nella simonia perniciosa delle reciproche offese. In tal caso, anzichè avvantaggiarsene la civiltà, si semina la barbarie, e quella Nazione che cerca di soverchiare l' altra nuoce a sé medesima.

Come abbiamo già notato, tali appunto sono le condizioni del Litorale italo-slavo, cominciando dal Timavo, costeggiando l' Istria, le Isole e le rive del Quarnero, la Dalmazia fino all' Albania. Ivi la Nazione slava e l' italiana trovansi da per tutto a contatto fra di loro. Gli Slavi dalla cima del monte si protendono sul suo pendio discendendo verso la spiaggia, sparsi nelle ville, nei casali; alla spiaggia stanno le città e le grosse borgate, abitate da Italiani, eredi di un' antica civiltà, da essi importati coi commerci e colle colonie, che indicano le emigrazioni dei popoli incivili venute dal mare, mentre le invasioni conquistatrici dei popoli più guerrieri e rozzi vengono da terra. Quelle spiagge ebbero sempre una grande importanza, sia quando la civiltà si fondava delle stazioni, per penetrare da quelle più addentro, sia quando l' irrompente barbarie discendendo era arrestata dalle acque. Ora quelle spiagge fatte da Venezia un tempo antenutrale alla barbarie ottomana, che non piantasse fino nell' occidente d' Europa sue sedi, torneranno ad acquistare l' importanza, che aveano perduta, dopo che il pericolo dei vicendevoli urti era cessato. Dietro quelle spiagge sta formandosi a civiltà novella un Popolo giovane e saldo, che al fiaccarsi della possa mussulmana viene alzando la testa: un Popolo, che in molti luoghi serba tuttavia costumi patriarcali e soprattutto una fede viva ed immortale nella grandezza de' suoi destini.

Vuoi Croati, vuoi Serbi, vuoi Morlacchi, vuoi Bosnesi, vuoi Montenegrini, od altre famiglie slave vicine, risorgono tutti col nome di Slavi. La giovanile baldanza li fa talora impazienti, ed impronti cogli Italiani della costa, i quali si tengono, e sono, da più, per i costumi frutto di più antica civiltà. Ma se i primi deggiono venire talora contenuti, ai secondi sta bene lo sprone, per gareggiare fra loro di opere belle. Questa, e non altra dev' essere fra essi la lotta: che non è già il tempo adesso in cui si combattevano le guerre degli Uscochi e dei Turchi. Offendendosi reciprocamente, o soverchiandosi, c' non potrebbero, che nuocersi. Gli uni hanno bisogno d' apprendere dagli altri la vecchia civiltà; e questi da quelli deggiono prendere quella vigoria giovanile, quella fede, che rende il cuore pari all' intelligenza ed è seconda di opere. Slavi ed Italiani, su quel territorio, ch' è limite fra le due Nazioni, non possono guadagnare terreno, che mediante le opere della civiltà. Del resto e' devono rispettarsi fra loro, amicarsi, studiarsi, collegare i propri interessi, e pensare, che le questioni di nazionalità non possono ivi essere sciolte, che dal tempo. Alle leggi del tempo non si può opporsi impunemente e senza proprio danno. A lui conviene affidare i germi dell' avvenire, come cultore, che getti la sua semente sopra un suolo fecondo. Pretendere di sciogliere prematuramente certe questioni è lo stesso, che volerli imbrogliare. Le contese fra gli Slavi e gli Italiani sul Litorale italo-slavo non farebbero, che incuridire le loro relazioni, e creare nemicizie fatali, che non avrebbero un termine in molte generazioni. Invece ognuno si tenga pago di mostrare la sua prevalenza per opere di civiltà: e chi più merita avrà il premio.

Ma anzi i premiati saranno gli uni e gli altri: che s' approssimano i tempi nei quali le Nazioni europee consenzano soprattutto essere rivali senza mostrarsi nemiche.

I Dalmati, gli Istriani, i Triestini acquistino perfetta conoscenza della Nazione slava e si facciano a noi interpreti di essa: gli Slavi di quei paesi mostrino ai loro connazionali sotto il suo vero aspetto la Nazione vicina, e gli uni e gli altri vi avranno guadagnato.

## RIVISTA.

— L' assunzione di Radowitz a ministro degli affari esterni in Prussia, e la dichiarazione di quel ministero in senso della legalità della condotta del Popolo assiano rispetto all' illegale procedere dell' Hassenpflug, dichiarazione, che fa ai pugni col risponso di Francforte, fa prevalere l' opinione, che le cose germaniche si approssimino ad una nuova fase, forse decisiva, rispetto alle differenze austro-prussiane. Però sono diverse assai le induzioni, che se ne fanno, poichè, massime rispetto alla Prussia, s' è veduto da alcuni tempi un certo moto di va e vien in tutta la sua politica, che non si sa ormai fare alcun giudizio che si approssimi al vero circa alla condotta degli uomini, che la dirigono. Radowitz, che assunse il ministero degli affari esterni, vuol si goda l' intimità del re; e quindi si pretende ch' egli sia il depositario della pensée immuable, come la direbbero i Francesi nel loro linguaggio figurato: e la pensée immuable, nel caso del supremo reggitore della Prussia, sarebbe l' ingrandimento dello Stato per aggregazioni dinastiche, o per mediaticazioni, senza lacerare la Prussia nella Germania. Ma all' atto pratico Radowitz ha mutato tante volte di condotta, che nessuno s' arrischierebbe a dire, che cosa egli sarà per fare domani. A lui ed al suo signore, si attribuì il nome di Amleto, trovando molta somiglianza fra gli arditi concepimenti e l' imparazione della politica prussiana personalizzata, col carattere dell' eroe di Shakespeare; il quale filosofo steppera i forti sentimenti in nebulose meditazioni ed incerto sempre fra l' essere e non essere cedeva nell' inazione e cruciato dai dubbi miseramente finire.

Non è proprio il caso identico, perché altri moventi, che quelli di Amleto, moventi che non sempre stanno in essi, possono trarre indietro e sospingere innanzi i guidatori della politica prussiana: ma ciò non toglie, che ivi non rimanga sempre qualcosa d' indeterminato, che non si lascia allerrare. Formulando però in qualche guisa la politica di Radowitz e del suo signore, si potrebbe dire, che il primo è la versatilità al servizio della tenacità. Egli è insomma uno strumento, che si lascia adoperare in varie guise e ad usi diversi, sempre però per il medesimo scopo.

Ad ogni modo v' ha chi considera la politica usata da Radowitz appena giunta al potere come abile assai. Egli, dicono, tenta di riguadagnare alla Prussia le simpatie ch' essa aveva perdute in Germania col suo temporale e retrocedere, dopo essersi non senza vanti e boria avanzata. Nella quistione dell' Asia, dove un ministro, già condannato per falsario, spinse le cose pazientemente agli estremi, fidando, che altri l' ajutasse ad abbattere la Costituzione da lui offesa, la Prussia adotta una politica di conservazione e di legalità costituzionale. Così i conservatori costituzionali, da non confondersi, né coi democratici estremi, né coi rivoluzionari assolutisti, vengono dalla sua e le sono grati: poichè anche in Germania da qualche tempo s' infossa l' esistenza delle Costituzioni solennemente giurate e che potevano acciuffare gli uomini di non esagerate pretese.

È da notarsi, che lettere metternichiane, stampate dall' Assemblée Nationale di Parigi, che danno per cosa certa non dovere più esistere quind' innanzi in Germania né Assemblee politiche, né università, né stampa libera, sono il credo di tanti fogliacci oscuri, che le commentano, le stiluppano, e le applicano con più o meno riserva, ma continuamente. Le quali predizioni sinistre di codesti corvi dalle male nuove, non possono non rendere inquieti in Germania gli amici del regnante rappresentativo, senza di cui non è da sperarsi la pace e la stabilità col progresso in Europa. Ora questi spiriti credono di ravvisare nella condotta della Prussia in quell' affare qualcosa che accenni ad una protezione del regime

rappresentativo fino ad un certo limite. Pare ad essi di trovarvi un'ancora di salvamento, a cui appigliarsi; per cui taluno crede, che la Prussia abbia riguadagnato d'un tratto il terreno, ch'essa aveva perduto. Potrebbe darsi però, che questa mossa fosse una finta di guerra, un mezzo di avvicinarsi di più a' suoi avversari per impaurirli con l'inaspettato ardimento, dopo averli fati coll'antierie condotta, e per venire da ultimo a patti con essi. Certo è, che sul terreno dell'Assia, qualunque cosa avvenga, i diversi Stati germanici, che anelano una soluzione (se soluzione vi può essere in quell'imbrogliata instessa); su quel terreno devono trovarsi a contatto fra di loro. S'interrerà dalla Dieta ristretta di Francoforte a favore dell'elettore, od anche per rimettere al potere l'odiato ministro, che se ne fuggì con lui? Interverrà la Prussia a nome dell'Unione prussiana, per serbare ad essa quello Stato, che Hasseneburg voleva distrarre da lei? L'Annover, la Baviera, che cercano di avere qualche parte nelle cose germaniche, di mezzo alla rivalità delle due grandi potenze, che potrebbero venire a patti fra loro a spese delle piccole, quale condotta terranno rispetto all'Assia? Potrebbe darsi, che tutti recassero le loro armi ai confini del travagliato paese, rimasto finora saviamente tranquillo ed entro ai limiti della legge, ad onta che fosse provocato ad uscirne, e condottosi come se non avesse alcun bisogno del fuggitivo governo: e che da quel punto venissero a trattative diplomatiche per isciogliere in qualche modo le altre questioni tedesche. Frattanto è da notarsi, che si manifestano sempre nuovi sintomi d'una tendenza a dividere la Germania in due gran sezioni la settentrionale e la meridionale, la prima delle quali faccia corpo colla Prussia, la seconda coll'Austria; sperando la Prussia, che tale suo ingrandimento d'influenza e di potere non sia l'ultimo, quando divenga una potenza compatta, e l'Austria dal canto suo mirando a rafforzare l'elemento germanico in essa. Però vi sono molti ostacoli a codesta tendenza, che fa capolino di quando in quando nella stampa. Dei quali ostacoli alcuni sono da trovarsi nella lettera dei vecchi trattati, quantunque ormai sdrusciati, altri nell'esistenza dei più grandi fra i piccoli Stati, come la Baviera e l'Annover, altri ancora nelle rimembranze unitarie, che durano tuttavia in molti spiriti.

## ITALIA

TORINO 28 settembre. Leggesi nel *Risorgimento*: Il signor Bianchi Giovini ed il gerente dell'*Opinione* vennero l'altrieri condannati in contumacia, il primo ad un anno di carcere e a duemila franchi di multa, il secondo a sei mesi di carcere e mila fr. di multa.

— L'*Armonia reca*, essere state già suggellate alcune stanze del palazzo arcivescovile, alla cui porta fu affisso un annuncio per inhibere ai debitori di pagare ad altri che all'Economato, sotto pena di doppio pagamento. Si pretende (a detta di quel foglio) che all'arcivescovo siano stati presentati tre passaporti per luoghi diversi affinché scegliesse, e ch'egli abbia protestato di non volersi allontanare volontariamente dalla sua diocesi; non si sa ove sia stato condotto. Scrivono da Roma all'*Armonia* che il Papa ha scritto una lettera autografa a monsignor Fransoni, nello stesso senso di quella diretta nell'epoca del suo primo arresto.

— L'*Univers reca* la seguente nota del card. Antonelli relativa ai fatti avvenuti alla morte del ministro di Santa Rosa:

Al sig. marchese Spinola incaricato d'affari di S. M. Sarda presso la Santa Sede.

Dal Vaticano, il 2 settembre 1850.

Gli avvenimenti che ebbero luogo in Torino in seguito alla morte del car. Pietro Perosi di Santarosa, ministro del commercio di S. M. Sarda, sono una nuova e aguda prova di amaro dolore per la Chiesa, e per sua augusto Capo. La violazione commessa contro la immunità ecclesiastica per la serie dei fatti che motivarono le proteste anteriori di S. S., alle quali finora non s'ebbe alcun riguardo; questa violazione viene aggravata ancora nella capitale degli Stati sardi, dove il potere l'aveva non teme d'ingerirsi in questioni che unicamente si riferiscono all'amministrazione dei sacramenti. L'autorità ecclesiastica avendo creduto di non dover accordare al suddetto ministro perverso al termine della vita, il sacramento dell'eucaristia, se in prima non ratificava con un atto conveniente la posizione in cui s'era messo rimprolo alla Chiesa pigliando parte alla promulgazione di leggi anticattoliche, si pretese trovarsi in questo fatto un delitto a carico del sacerdote ministro, e in conseguenza si agiò di loro venti avrei alcuni riguardo contro al loro carriera, e senza tener conto della natura di un alto appartenenza alla parte più sacra del ministero sacerdotiale. In tali nove serie di misure aci contro questo ministro indebolito, l'espulsione violenta del curto di San Carlo e di tutta la famiglia religiosa, alla quale egli appartiene, l'arresto di monsignor arcivescovo di Torino fatto pubblicamente e nello stesso momento, e il suo imprigionamento nella fortezza di Fenis, senza parlare delle perquisizioni che ebbero luogo poco dopo nella casa del prelato.

La sola esposizione di simili fatti sembra bastante a dimostrare quale grave responsabilità abbiano incassata avanti alla Chiesa questi che ne furono gli autori. Ai soli ministri della Chiesa appartiene il dovere che stava o chi non deve esser ammesso alla partecipazione dei sacramenti, e nell'esercizio dei loro ministeri essi non devono seguire altre regole che quelle che sono loro prefisse dal-

autorità superiore della Chiesa, verso la quale essi sono per tutto responsabili del sacro deposito che loro è confidato. A questa sola autorità appartiene l'esame ed il giudizio delle questioni che possono talora elevarsi sulla pratica applicazione delle regole e misure di prudenza a norma delle quali essi devono condursi nell'amministrazione dei sacramenti.

Cio posto egli è facile vedere quale ingloria venne fatta alla Chiesa dall'autorità secolare, arrogandosi questa il diritto di giudicare gli atti dei ministri consacrati, in materia di sacramenti, e quanto ultraggiante siano le misure estili prese in disprezzo del ministero sacerdotale, e specialmente il nuovo attentato commesso contro la persona consacrata di monsignor arcivescovo di Torino.

A vista di sì deplorabile avvenimento s'accresce a dismisura l'afflizione di colui che già era ripiena l'anima del S. Padre a motivo della situazione desolante delle cose ecclesiastiche in un regno cattolico, quale è la Sardegna. Sua Santità per soddisfare si dover che gli impone il suo augusto carattere di capo supremo della Chiesa espressamente ingiunto al sottoscritto cardinale pro-secretario di Stato di reclamare e di protestare formalmente contro questi fatti deplorabili e addimandare in suo nome la dovuta riparazione.

Il S. Padre, che nel corso delle sgraziate vicende tra la S. Sede ed il Piemonte ha la coscienza di aver dato un esempio luminoso di longanimità apostolica, vuole sperar tuttavia che il governo di S. M. Sarda, riconoscendo quanto sono dure le prove che subisce da sì lungo tempo la Chiesa in quegli Stati, quanto sono oltraggiose le misure prese consecutivamente contro i personaggi più illustri dell'ordine episcopale con grande scandalo del mondo cattolico, e riflettendo da altra parte a ciò che è stabilito dai sacri canoni rispetto agli atti di questa natura, consentirà a far cessare lo stato di cosa incompatibile colla religione che questo medesimo governo si onora di professare e che dichiara voler manener e proteggere nei paesi che gli sono sommessi, e di cosa egualmente incompatibile coi trattati sovrani, cui la S. Sede, forte del suo diritto, non cessa di appellare.

Pregando V. S. Ill.ma di far pervenire la presente nota al suo reale governo, il sottoscritto le rinnova l'espressione dei sentimenti di sua distinta stima.

G. card. ANTONELLI

CUXAO. 24 settembre. Nella sua tornata dei 21 corr., il consiglio divisionale sulla proposta del deputato G. B. Michelini, ha adottato all'unanimità la seguente deliberazione:

« Il consiglio, visto lo stato delle finanze e della pubblica opinione, non può a meno d'invitare il governo a prendere in seria considerazione la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della soppressione delle corporazioni religiose. »

GENOVA 28 settembre. Scrivono al *Corriere Mercantile* essersi deliberato nel consiglio dei ministri di staccare dal ministero della guerra il dipartimento della marina, e di unirlo a quello di agricoltura e commercio.

FIRENZE 28 settembre. — Leggesi nel *Conservatore Costituzionale*: Possiamo assicurare che i capi dei corpi militari toscani invitati dai rispettivi gonfalonieri locali di concorrer pur essi nel sovvenire gli infelici abitanti di Brescia, Volterra, Casale e Bibbona si rivolsero al ministro della guerra per ottenere la debita autorizzazione. Questi non esitò ad accordare a ciascheduno di essi corpi successivamente e particolarmente l'attuazione d'un sentimento filantropico e doveroso.

## AUSTRIA

### NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 1. Ottobre 1850.

CORSO DELLA CARTE DI STATO		CORSO DEL CANNA.	
Metalli.	6 24 910	Amburgo breve	174 L.
• 4 1/2 090	2 12 1316	Amsterdam 2 m.	163 1/2 L.
• 3 070	—	Augusta uso	118 L.
• 4 090	—	Francforte 2 m.	117 3/4 L.
• 2 1/2 090	—	Genova 2 m.	136 1/2 L.
• 1 070	—	Livorno 2 m.	115 1/4 L.
Prest. allo St. 1535 p. il. 500 255	1832	Londra 3 m.	111. 41
—	250	Lione 2 m.	—
Obligazioni del Banco di	—	Milano 2 m.	—
Venaria 2 1/2 090	—	Marsiglia 2 m.	128 3/4
• 2	—	Parigi 2 m.	138 7/8
—	—	Trieste 3 m.	—
—	—	Venezia 2 m.	—
—	—	Bakarest per 1. 31 giorni	234
Borsa di Milano	Vigi. del Tesoro	Costantinopoli	885
30 Settembre	82 1/4	idem	—
	Costr. interesse	—	—
	aprile 1850	82 5/8	—
	—	82 3/4	—
	Senza interesse	—	—

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna 30 Sett.

Tristi sono le nuove dell'Ungheria. Ad onta di tutti gli sforzi degli impiegati, l'organizzazione del paese procede assai lentamente. I coloni e la borghesia, nel distretto dell'Ovest specialmente, sono ben disposti verso il governo, e vogliono l'ordine e la quiete, ma la nobiltà si mostra dovunque in paese od in segreto, opponente. Si mormora generalmente perché il paese continui sempre a restare sotto il governo militare, mentre convien pur dirlo, esso è più giustificabile nell'Ungheria che in ogni altra parte dello Stato. Molto è stimato il generale Walmoden, si apprezza la sua moderazione ma un governatore non può già cambiare i sistemi, egli non può ottenere che i suoi ordini siano dovunque fedelmente eseguiti, non può finalmente prevenire, né punire tutti gli abusi che si commettono dai suoi subalterni. E appunto perciò che il desiderio comune si è quello che venga il potere civile separato ed emancipato interamente dal militare, e che il paese debba essere esclusivamente da quello governato. Il signor de Geringer gode la stima generale e la sua nomina a Luogotenente incaricerebbe non v'ha dubbio la generale soddisfazione. Nulla riesce per la massima parte il raccolto, e nelle città di Pest i viventi sono a carissimo prezzo. La vita sociale è sempre tristissima. Gli spettacoli sono poco frequentati, rare le riunioni particolari, e le pubbliche più rare ancora.

— Leggesi nel *Corriere Italiano*: « Si vuol sapere che la Russia abbia diretta una Nota al nostro gabinetto nella quale ella sarebbe con calore ad impegnarlo a voler intervenire attivamente ed energicamente negli affari della Germania. Si aggiunge eziandio che lo Czar si obbligherebbe di mandarvi ad un bisogno le stesse sue troppe, e che si associerebbe ad ogni altro provvedimento che l'Austria credesse del caso. »

— La futura legge sulla guardia civica, intorno alla quale sono già da lungo tempo terminate le discussioni, verrà in adesso presentata davvero alla deliberazione del Consiglio dei ministri.

## GERMANIA

Il *Wanderer* ha da Berlino il 26 settembre:

Radowitz è nominato ministro: Questa nomina verrà da molti dichiarata come una dimostrazione contro l'Austria. Il signor de Radowitz farà anche senza dubbio risuonare un'altra volta la tromba di guerra ed settimane fa si suonava dietro le sue note, ma nulla meno: Radowitz ministro degli affari esteri, non significa che l'accordo, cioè a dire il cedere e sottomettersi della Prussia all'Austria. Il signor Radowitz ordinerà dei preparativi di guerra, collegherà per sìo qua e là dei corpi d'osservazione; la *Riforma*, *Die Presse*, la *Gazzetta di Voss* e quella di *Spener* dedurranno la necessità di proteggere l'onore prussiano nell'Assia, in caso che vi interverga la dieta federale ecc. ecc. Se l'esecuzione federale passa i confini dell'Assia, allora interverrà anche la Prussia, dapprima forse sotto il pretesto di occupare le sue strade militari o perfino per proteggere i diritti del Popolo. Il paese sarà così occupato da Stati antinomisti e dalla Prussia, i due gran nemici si riuniranno tranquilli. L'uno rimetto all'altro e agiranno poca cosa di piano accordo.

Accomodata questa faccenda passeranno ad appianare le pendenti differenze. È anche probabile che si instituisca un Tribunale arbitrale che verrà riconosciuto dal governo prussiano; la Prussia si farà finalmente costituire da questo Tribunale a riconoscere il diritto della Confederazione, e la lice diplomatica avrà raggiunto la sua fine. Indi si passerà d'accordo allo stabilimento di una nuova costituzione che resistrà alla rivoluzione meglio che la dieta federale, e si prenderanno delle misure che saranno la miglior prova della buona intelligenza che regna fra i governi.

— Nella seduta del 21 nel Collegio dei principi il sostituto preside de Sydaw constatò il seguente accordo di tutti i governi rappresentati nel Collegio dei principi relativo al rifiuto della proposta di ritornare alla dieta federale. Il presidente disse poca cosa, che ad onta di tutte le difficoltà e di tutti gli ostacoli riescira di conseguire al più presto possibile, in forza di questa buona intelligenza, alla benedizione di tutta la patria e dei singoli suoi membri, la meta prefissa da vero bisogno ed assunti doveri.

FRANCOFORTE 27 settembre. Dietro il *Giornale di Francoforte* la dieta federale s'occupò nella seduta del 24 corr. mese della questione schleswig-holsteinese: vi si determinò di ratificare la pace per mezzo dei singoli inviati.

DARMSTADT 23 settembre. Nella seduta d'oggi il deputato Jaup tenne un discorso sulla crisi assiana e propose:

1. Di esprimere al popolo assiano e specialmente al Comitato della dieta il più vivo riconoscimento del suo contegno;

2. Di pregare il governo, affinché voglia adoperarsi con ogni zelo in Wilhelmsbad, che il ministero dell'Elettorato tolga tutto lo stato di guerra, e condurre nel modo per tali casi indicato nello statuto al più sollecito accomodamento la lite insorta fra governo e stati, anche per evitare ogni intervento estero, invitando quel governo a convocare a quest'opoco senza indugio un'Assemblea di Stati.

SCHWERIN 25 settembre. I deputati dopo aver abbandonato la città scrissero da Osterf presso Schwerin alla *Gazzetta di Schwerin* una dichiarazione nella quale è detto: « Alla violazione noi non potremmo opporre altro che il diritto. Noi partiamo da Schwerin consci di nulla aver tralasciato per soddisfare alla nostra parola ed al nostro dovere. Protestare presso il ministero ci parve inutile. I fatti comprovano anche senza parole, che noi non riconosciamo come legalmente abolito lo stato del 10 d'ottobre 1849. »

STOCCARDA 23 settembre. Due terzi dei deputati sono democratici. Nell'Assemblea anteriore essi avevano 49 voti contro 15, questa volta 44 contro 20.

AMBURGO 21 settembre. Pare prossima la conclusione d'una convenzione militare colla Prussia.

## FRANCIA

L'articolo famoso del *Bulletin de Paris*: (cioè che vuole il presidente) acquistava una maggiore importanza dall'essere comparso nel medesimo giorno uno nello stesso senso della *Patrie*, figlio nel quale il signor Granier de Cassaignac, famoso guascone, porta la causa di Luigi Bonaparte colla stessa polemica sfacciata, colla quale uno tempo nell'*Époque* difendeva Guizot contro i suoi avversari, attaccandoli con mala fede.

— Il *Pouvoir* e gli altri fogli bonapartisti continuano le loro quotidiane dimostrazioni, che per la Francia non ci ha via di salute, se non nel prolungamento della presidenza di Luigi Bonaparte.

— Il duca di Pasquier scrisse all'*Opinion publique* non esser vero ch'egli stia scrivendo la sua vita, come asserirono alcuni fogli.

— La corte di cassazione emandò il decreto seguente: L'apposizione di firme aperte appiè d'una petizione diretta all'Assemblea nazionale, comeche non pregiudichi materialmente agli interessi privati, costituisce nondimeno il reato di contraffazione, come ledente il diritto di petizione e la dignità dell'Assemblea.

interno alla  
le discussioni,  
deliberazione

membre :  
verà da molti  
ca. Il signor do  
la volta la trou-  
se une note, ma  
non signifie che  
Prussia all' Au-  
guerra, collo-  
ca Riforma alle-  
rranno la ne-  
in caso che vi  
e federale passa  
siasi, dappri-  
militari o perfino  
osi occupato da  
si rimarranno  
scia di pieno

le pendenti  
tribunale arbi-  
Prussia si farà  
scere il diritto  
giungono la sua  
nuova costi-  
dieta federale,  
or prova della  
principi il so-  
vinto accordo  
dei principi  
e alla dicta  
nta di tutte  
conseguire al  
a intelligen-  
singuoli suoi  
ed assunti

giornale di  
seduta del  
mese: vi si  
dei singoli  
a d' oggi il  
assiana e  
zialmente al  
nto del suo  
edoperarsi  
ro dell'E-  
durare nel  
in sollecito  
stati, anche  
quel go-  
go un As-

to aver ab-  
Schwerino  
nella quale  
o opporre  
no consei-  
stra parola  
ministro ci  
za parole,  
abolito lo

deputati  
avevano  
conclusio-

(cio che  
re impor-  
rano uno  
il signor  
la causa  
ta, colla  
contro i  
continuan-  
meis non  
delle pre-

Publique  
ta, come  
seguente:  
petizione  
pregiudi-  
ce non  
il diritto

— I capi del partito legitimista decisero di convocare un'adunanza dei principali pubblicisti del loro partito onde intendersi sulle basi d'una politica generale da adottarsi, e ciò allo scopo di non aggravare colla stampa le conseguenze de' dissidi che regnano fra' loro aderenti.

— Il celebre pittore Orazio Vernet, che prendeva parte alla rassegna, qual colonnello della guardia nazionale di Versailles, corre grave pericolo, essendo stramazzato a terra insieme al suo cavallo reso; allora il presidente gli offrì uno de' suoi, ma appena vi era salito, che il cavallo, spaventato dagli spari, cadde anch'esso insieme all'illustre artista. Il quale al primo momento svenne; ma per buona sorte si riebbe poco dopo, e fu veduto di nuovo a fianco di Luigi Napoleone. Tranne questo incidente, n'altro presenti di notevole quella rivista.

## INGHILTERRA

I giornali inglesi, ricordandosi forse, che gli Assiani combattevano un tempo al soldo dell'Inghilterra contro gli Anglo-American, perché potessero gavazzare nell'oro e nelle splendidezze i favoriti e le favorite dell'eletto di quel tempo, s'occupano assai delle cose dell'Asia; e come ben si comprende, in un paese dove tutti rispettano la Costituzione, e per il primo il governo che ha l'obbligo di custodirla e conservarla, si mostrano poco favorevoli al ministro favorito, il quale ha la rara fortuna di avere contro de' suoi attentati anticonstituzionali tutto il paese, Popolo, magistrati e milizia. Essi blasimano con giusta severità que' governi d'opposizione che d'altra non si curano, se non di minare le leggi fondamentali del loro paese, e di sciogliere l'una dopo l'altra le Camere, quando queste non vogliono piegarsi a tutti i capricci d'un ministro che ha in uggia le Costituzioni. In Inghilterra dove il regime rappresentativo funziona mirabilmente da tanto tempo si riguarda con cert'aria di disprezzo cotali tentennamenti, ivi chiamati *politica continentale*. Gli altri isolani coll'epiteto *continentale*, indicano tutto ciò che vi ha nella politica del Continente di contrario al liberalismo ed al sistema di rispetto di tutti i diritti, che sussiste in Inghilterra. Del resto, tornando all'Asia, parecchi di que' giornali pensano, che la resistenza passiva e legale degli Assiani debba tornare favorevole al principio costituzionale in Germania.

— Il giornale *Tablet* reca un discorso di lord Clarendou, il quale dopo un giro nell'Irlanda fa conoscere i gran miglioramenti introdotti in quel paese da qualche tempo.

— L'*Observer* parla dell'arrivo in Irlanda di 3,200 lire sterline giuntevi da ultimo dalla monarchia austriaca, frutto di una colletta aperta quando infieriva in quel paese la fame l'anno 1846-1847.

— L'incendio di Mark-Lare a Londra costò assai caro agli assicuratori, che vi perdettero grosse somme.

— I giornali inglesi parlano d'un colonnello Forbes, inglese, già domiciliato in Toscana, il quale fece le campagne dell'Italia ed ora fa un giro nello Stato di New-York negli Stati-Uniti d'America, dove fa dei discorsi, narrando i casi di quelle campagne, e facendo conoscere le cose italiane.

— Parecchi degli inglesi sono in polemica fra di loro circa alle asserite conversioni di ministri anglicani al cattolicesimo, le quali nei primordi del pontificato di Pio IX erano assai frequenti.

— A Londra le polemiche dei giornali circa ad Hayman avevano preso una tale continuità ed estensione, che qualche socio dei *Tory* protestò contro questa usurpazione dello spazio per tale soggetto.

— È noto come sir Roberto Peel abbia lasciato a due membri del Parlamento la cura di disporre delle sue carte politiche. Ecco i termini testuali di questa parte degli ultimi voleri del celebre uomo di Stato.

— Io do e lascio all'onorevole Filippo Enrico Stanhope, detto altresì il Visconte Mahon, e ad Edoardo Cardwell di White-Hall, membri del Parlamento, miei esecutori, amministratori o mandatari, tutte le lettere inedite, le carte ed i documenti di carattere pubblico o privato, stampati o manoscritti, de' quali potessi essere possessore alla mia morte.

— Considerando che la collezione di tali carte e di tali lettere contiene tutta la mia corrispondenza confidionale, che risale al 1812, che durante una parte considerabile di questo periodo di tempo, fu impiegata al servizio della corona, e che, quando non disimpiegati, pubbliche funzioni, presi parte attiva agli affari del Parlamento, ch'egli è probabilissimo che questa corrispondenza offra dell'interesse e sia tale da recare qualche luce sulla condotta e sul carattere degli uomini, come sopra gli eventi dell'epoca: in do ai miei esecutori testamentari tutto il potere di scegliere in questa corrispondenza quanto parrà loro di dover pubblicare; io li lascio giudici dell'opportunità della pubblicazione: essendo pienamente convinto ch'essi useranno tutta la discrezione, che ogni confidenza ch'io avessi ricevuto e che non fosse onorevole, non sarà rivelata; che nessuno de' riguardi privati sarà offeso senza necessità, e nessun interesse pubblico sarà compromesso da una pubblicità indiscreta o prematura.

— L'orologio spaccato tutta la loro cura, onde nessuna parte della mia corrispondenza con S. M. la regina Vittoria, o con S. A. R. il principe Alberto, sia messa in mano del pubblico durante la

vita dell'una o dell'altra, senza previa comunicazione alla L. M., ed aver ottenuta da loro facoltà di pubblicarla in tutto o in parte.

— Io autorizzo i miei esecutori a pubblicare que' documenti che parrà loro dover interessare il pubblico, ed anche a venderli, ma sotto espressa condizione di non farlo che colla massima discrezione, e senza che le leggi della lealtà e dell'equità vengano lese, e dando anche a tale discrezione abbastanza di latitudine, onde si possa consultare codesti documenti, a titolo puramente gratuito, ogni qualvolta essi lo giudicassero conveniente ed utile. In caso che la vendita di codesti documenti fosse lucrative, io autorizzo i miei esecutori ad impiegarne il guadagno, prima a coprire le spese necessarie per compiere la pubblicazione, a indennizzare le persone che vi avranno preso parte, quindi a far profitto del più i lettori, i dotti od artisti; essendo del resto i miei esecutori liberi di ogni responsabilità e non dovendo dar conto ad alcuno per questo riguardo.

— Pel compimento di queste istruzioni io desidero che i miei esecutori riuniscano codeste lettere e codesti documenti dopo la mia morte, che li esaminino con ogni discrezione e senza critica. Io do loro il potere di distruggere quelli che sembrasse ad essi di dover distruggere.

Supponendo ch'essi avranno la città di Londra come la più propria alia riunione di codesti titoli, io li autorizzo a prenderlo ad affitto, od a procurarsi un luogo conveniente per deporre le dette carte o documenti, durante il tempo ch'egli porrà più conveniente; di estenderne i necessari cataloghi ed impiegare le persone che giudicheranno le più proprie a correggere, copiare e pubblicare tali documenti.

Io autorizzo il deposito di certe di codeste carte, sia agli archivi dello Stato, sia al Museo britannico, secondo la decisione presa intorno a ciò dai miei esecutori; e, quanto al resto, alla mia casa di Braxton, e richiedo dal membro della mia famiglia che occuperà quel dominio, di mettere a disposizione dei miei esecutori le sale ed i luoghi giudicati necessari, colla piena libertà d'entrarvi, perche a lungo i documenti, e prendere le misure utili per garantirli da ogni perduto o alterazione.

Io insisto specialmente su questo punto, cioè che l'occupazione ed il possesso di quella casa non diano a nessun membro della mia famiglia alcun diritto, diretto od indiretto, prossimo o lontano, sopra ierino dei documenti, per modo ch'essi non possano impedire ai miei esecutori di disporre interamente e senza riserva delle carte e documenti in tutta quella latitudine ch'io accordo loro col presente codicillo.

## GRECIA

L'*Observateur d'Athènes* annuncia la cattura del formidabile capo di maznaderi Psirojannis, l'ultimo avanzo dei principali malfattori che infestavano il Peloponneso, seguito l'11 nella comune d'Elatea.

— La Patria di Corfu annuncia la morte del signor Nicolo Delvinotti Baptiste, distinto letterato corcirese, che dopo aver occupato varie cariche onorevoli nella sua patria, era ritornato da alcuni anni nella vita privata. Egli era noto in Italia, aveva fatto i suoi studi, per la sua lodata traduzione italiana dell'*Odissea*, ed aveva stretto amicizia co' più chiari scrittori di quel paese. Il Tommaseo, che ora si trova in Corfu, e il quale aveva fatto ultimamente conoscenza col Delvinotti, pubblicherà una biografia del defunto scrittore.

(O. T.)

## TURCHIA

L'*Osseer Dalmato* ha da Grab 21 settembre.

Pensando che potrebbe non riuscire discaro, le comunico alcune notizie sulle recenti mosse delle milizie regolari nella Bosnia ed altre, che da buona fonte potrei qui aggiungere.

Il giorno 15 di questo mese il Serrachiere Omer Pascià trovava-  
vast a Pridor, donde marciare volesse per Stari Maidan con 5 mila  
uomini d'infanteria, mille cavalieri ed alquanta artiglieria di cam-  
po. Infra queste truppe affermansi che vi sono degli emigrati, i quali  
formano due compagnie separate. Nella marcia da Serajevo furon  
lasciate a Bagnalucia alquante milizie.

Si ritiene che il Serrachiere abbia deliberato di operare nella  
Kraina, ove i turchi non piegassero ai voleri del sultano.

L'acquiescenza attuale dei turchi della Bosnia e della Erzegovina si crede subdola, e si tiene per certo che incontrando lo Serrachiere dell'opposizione nella Kraina, si vorrà sperimentare la sorte delle armi anche in queste due provincie.

Intanto il vestre dell'Erzegovina Ali Pascià viene guardato  
presso il vestre di Travnik.

Il Serrachiere ha requisito la somministrazione di cento mille  
cavalli, di oro e frumento dalle provincie di Bosnia ed Erzegovina, e della tangente toccata al Kadileck di Livno i turchi devono somministrare due terzi.

Si argomenta che le milizie comandate da Omer Pascià possano  
svernare nella Bosnia.

## AMERICA

PONT-AU-PRINCE 21 agosto. Soulouque mostrerà-  
besi disposto ad usare verso i francesi di quei procedimenti  
arbitrari e dispotici che i suoi sudditi subiscono con una cotanto edificante rassegnazione. Due francesi infatti erano stati arrestati e gettati in carcere; il primo per aver osato permettersi in un intimo colloquio, qualche critica sull'eccessivo numero d'impiegati mantenuti dal governo haitiano; il secondo per essere stato l'oggetto di un tentativo d'avvelenamento per parte di un uomo suo domestico. Questo ultimo fatto potrà sembrare incredibile; eppure è rigorosamente esatto. Il uomo che era stato arrestato come imputato d'avvelenamento, si scusò dicendo essere stato indotto a commettere un tal atto dal slegno che avevagli fatto concepire le irriverenti espressioni che il suo padrone usava di continuo sul conto del governo. Questo sistema ottenne un comodo successo: l'avvelenatore fu posto in libertà, e l'avvelenato messo in carcere in sua vece. Il vice-console  
francese al Capo avendo fatti richiami in proposito, si è visto insultare dalle autorità haitiane, e ne aveva riferito al console generale di Francia a Port-au-Prince, signor Ruybaud, che mostravasi risoluto con calore ad

occuparsi di questo affare e ad esigere complete soddisfazioni. L'incidente sta a questo punto. Del resto il malcontento del governo di Soulouque rispetto ai francesi, si addimostra in ogni congiuntura. Non vi ha maniera di noie, d'impecci, che l'amministrazione non susciti loro.

In sequela del decreto di Soulouque che proibisce il taglio dei boschi nell'isola, e che è stato promulgato precisamente nell'intervallo dei due ricolti, le navi travavano difficilmente a completare i loro carichi nei porti haitiani.

[Correspondance].

**SOSCRIZIONE**  
per gli innondati del Bresciano.  
Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 12,845.20  
V. G. . . . . 24.60  
A. L. 12,863.20

## ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — L'*Armonia* venne sequestrata a Torino per un articolo, nel quale si tacitava il governo di aver agito illegalmente nella condanna di Fransoni. Domani più saprà particolarmente.

— Il *Monitore Toscano* del 30 settembre ci reca notizie alquanto gravi, che sono una logica conseguenza del principio di disfida instaurato colla sospensione indeterminata dello Statuto, la cui applicazione era da tanto tempo attesa. Il governo ha desistito dalla d'oggi di gonfaloniere di Firenze il cav. Ubaldino Peruzzi, in conseguenza del voto a favore della Costituzione, e come aveva sospeso per 15 giorni il *Nazionale*, che aveva consigliato il decreto sospensivo, così ora sospende per 15 di anche il giornale lo *Statuto*, il quale in un articolo aveva affermato il fatto, che col decreto contro la stampa questa era stata messa in Toscana fuori del diritto comune. Per conoscere la gravità di questi fatti convien notare, che tanto il gonfaloniere Peruzzi, come il partito del figlio moderato lo *Statuto*, erano quelli, che avevano operato la restaurazione del principato, e che avevano fatto insomma una forte opposizione ai partiti estremi. Questo insomma è il partito, che non ha chiesto mai, se non l'attuamento sincero del regime rappresentativo e civile. Se il governo si aliena questo partito, mettendolo dalla parte dell'opposizione, non tarderà a venire trascinato sulla lubrica via del sistema napoletano: così deplorevolissima, trattandosi d'un paese come la Toscana, il quale era stato sempre governato con un regime, se non altro, di tolleranza. Così quel governo, che attuando la Costituzione, senza altre remore, avrebbe potuto essere forte ed anche guadagnare in influenza sui paesi vicini, ora arrischia di condannare sè medesimo alla debolezza, creandosi un'opposizione, che non aveva: poichè l'opposizione al governo toscano aveva consistito finora nel pressare il governo per l'attuazione del regime, ch'esso si protesta, ed altrimenti non potrebbe, di voler mantenere. Se l'avesse fatto, ciò avrebbe servito anche all'equilibrio della penisola, come dicono: poichè allora non tutti gli sguardi sarebbero stati sempre rivolti in altra parte come ora, ed anche i governi di Roma e di Napoli avrebbero dovuto ricordarsi delle loro promesse.

GERMANIA. — Kassel 28 settembre. Hassenflug ordinò alla Cassa centrale di consegnar 44,000 talleri al ministero della guerra. Distro invito del primo borgomastro si fece un Comitato per anticipare le paghe agli impiegati dietro cessione.

— Berlino 29 settembre. La quinta e sesta brigata d'infanteria ha ricevuto questa mani l'ordine di tenersi pronta alla marcia.

FRANCIA. — Il *Constitutionnel* del 27 dice, che Persigny partì per Londra in una missione diplomatica. L'organo legitimista l'*Union* dichiara, che il suo partito acconsentirebbe mai alla prova della quasi-Monarchia di Luigi Bonaparte, il quale vorrebbe prolungata ad un decennio la sua presidenza per farsene sgabello al trono.

INGHILTERRA. — Londra, 25 settembre. — Il *Morning Advertiser* dice che i principali membri dell'opposizione si sono riuniti ed hanno deciso di muovere la più viva guerra al gabinetto attuale. Osserva questo giornale che lord Russell non ha miglior mezzo di combattere i suoi avversari che col favore la riforma finanziaria, e che non deve troppo fidarsi, come fece sì, sul calcolo da esso fatto, che non si trovi chi possa surrogarlo.

Una petizione rivestita di 107,000 firme sarà presentata alle Camere al principio della prossima sessione: essa contiene la domanda di un'legge per legittimare i matrimoni tra cognati e cognate.

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 settembre. — In seguito a certi radici di molti rivoluzionari, la guarnigione è stata consegnata e tenuta pronta ad ogni evento per tre giorni consecutivi. La regina mostrava molto inquietudine. Dicevasi che il duca di Terceira ed il sig. Silva Cabral dovessero entrare al ministero, ritirandosi il conte di Thomar.

L'ultimo imprestito del tesoro era stato sottoscritto coll'interesse del 12 1/2% all'anno.

Assicuravasi che la questione americana-portoghese era stata mandata all'arbitraggio del Presidente della Repubblica francese.

## APPENDICE.

### DIZIONARIO POLITICO-CIVILE

3. Barbaro. — Il vero significato di questa parola conviene trovarlo nella società anteriore al Cristianesimo; poiché l'idea ch'essa rappresenta è assai disforme dalla Cristiana Civiltà. Anteriormente al Cristianesimo le genti erano giunte fino al concetto di Società nazionale; ma non avevano mai superato questo limite; poiché il principio della forza dominava in confronto di quello della parola, la passione era ascoltata più che la ragione, la materia prevaleva sullo spirito. Perciò noi siamo tuttavia pagani, in quanto non ci siamo svestiti l'antico uomo, per indossare il nuovo colla sincera e completa applicazione del principio cristiano. — Presso il Greco era barbaro chi non parlava la di lui lingua; e barbari considerava il Latino i Popoli cui andava assoggettando colla forza delle armi. Barbaro poi valeva quanto este, nemico; e tale era chi abitava al di là dei confini della propria Nazione. Quando si applica questo nome fra Nazioni cristiane, ciò non è se non una reminiscenza crudita del classicismo pagano. Appena si può comportare adesso un tale appellativo allo stile; in quanto che uno *stile barbaro* dimostra un pervertimento, un'adulterazione del carattere nazionale (V.: *Carattere*), ch'è quanto dire la perdita dell'individualità di Popoli, deplorabile al pari di quella della persona, e contraria alle vedute del Creatore, che armonizzò in unità le infinite varietà del Crea', e che plasmata in ogni uomo l'immagine sua, la lascia apparire più piena in un Popolo e più ancora nell'intera Umanità.

Qual linea di divisione segni l'apparizione del Verbo divino fra il mondo antico ed il mondo cristiano, lo mostra lo stesso Popolo eletto; il quale, comunque destinato a mantenere le tradizioni del mondo primitivo, sul quale doveva il principio di redenzione innestarsi, pure, rispetto alla nazionalità, presentava le medesime analogie colla genti. Il Popolo d'Israele an'esso metteva una linea di separazione insuperabile fra sé e gli altri Popoli. Fino la Religione mosaica era intesa tutta a marcare indebolitamente il carattere nazionale su quel Popolo ed a distinguergli da tutti gli altri ed a preservarlo da ogni qualunque mescimento con essi, come da un abbramio, da un delitto di less Divinità. E la legislazione mosaica servì tanto bene a questo, che migliaia d'anni dopo, ad onta della dispersione del Popolo d'Israele fra tutti i Popoli della terra, dove adottarono di essi le lingue diverse ed i costumi, gli Israëli conservano il carattere nazionale più profondamente e fortemente improntato, che si può dare quasi l'impressione morale abbia nel tempo medesimo prodotto un'impressione fisica. Anzi questa nazionalità voluta conservarsi anche fra gli altri Popoli fa uno degli ostacoli alla purificazione degli Israëli a tutti gli altri cittadini, venendo essi in certa guisa considerati come ospiti stranieri, nello stesso modo dello zannero, che albergava sulla terra d'Israele.

Da quella terra però sorse il principio assai spicciuolo dell'ugualanza e fraternanza di tutti i Popoli e di tutte le Nazioni in Cristo, la cui Città accoglie l'Israëlio ed il Gentile, senza distinzione di razza, o di lingua, o di nazionalità. Babilo (V.: *Babylon*) rappresenta la dispersione delle genti; e la nuova Gerusalemme la loro riunione. Nell'antichità il principio della forza e della guerra, che spinge le Nazioni nelle più remote regioni della terra e le guida nelle loro conquiste; nel Cristianesimo il principio della Parola e della persuasione, che conquista i Popoli coll'effetto, col sapere, coi civili costumi. Le eccezioni non distruggono il principio; ma lo confermano, e mostrano soltanto la necessità d'una generale applicazione di esso, per essere in consonanza con la Religione e colla civiltà cristiana.

Adunque nel nuovo dizionario civile la parola *barbaro* dev'essere cancellata, e non avere che un significato crudito. Non si ama Dio sopra ogni cosa, né il Prossimo (V.: *Prossimo*) come sé stessi, cioè non si può darsi cristiani, se non si abbraccia in un solo alleto tutte le genti, mostrandosi nei fatti fratelli a quelli con cui siamo a maggior contatto, ossia che, ci sono più prossimi. Cid non vuol dire, che non si abbia a conservare il carattere della propria nazionalità; che amare il Prossimo come sé stesso, non significhi confondersi con altri. Allora si tornerebbe sì. Babilo per altra via: errore in cui incappano certi *umanitari*, propagatori di sentimenti eunuchi, che tolgoano corpo all'Umanità, e ce la fanno sfumare in chiacchiera. Fra l'Individuo e la Specie umana stanno tutti gli altri termini intermedii di Femiglia, Popolo, Nazione, Razza, sui quali si esercita in pratica l'amore del Prossimo, secondo il diverso grado di facoltà di cui siano dotati da Dio. Se l'Uomo non pone limiti alla propria azione, mentre i suoi mezzi sono limitati, il suo amore dell'Umanità, la sua filantropia, diviene cosa assai teorica ed improduttiva, sotto la quale non si trova la Garita del Prossimo. Però la tendenza generale della Civiltà dev'essere di togliere le separazioni artificiali e gli odii fra Nazione e Nazione, e di far sì che i Popoli si accostino fra di loro, non si guerreggano, non si opprimano, non si ingannino; ma anzi si gioino e s'illuminino reciprocamente. Del resto anche gli interessi territoriali materiali progressi e raccapricimenti, e l'accostamento dei costumi, delle lingue e delle istituzioni li condice a questo ed a lanciare appena come un'esclamazione di dolore, per qualche momento, l'appellativo di barbaro, lasciave c'è la voglia e l'abitudine di nascerne ad altri e di trattare qualche Popolo come nemico.

Registriamo adunque nel nostro dizionario la parola *barbaro*, per eliminarla per sempre dai costumi dei Popoli dalla cristiana Civiltà ispirati e condotti.

### NOTIZIE DIVERSE

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Il comune di Santa Teresa (Gallura in Sardegna) che trae l'origine da un'antica emigrazione di Corsi e i pastori che gli sono finiti hanno conservato colli abitanti della vicina Corsica e di generazione in generazione trasmesso le antiche relazioni, li odii, le simpatie. Ma nel volgere degli anni addietro, non si sa per quale malaugurato accidente, le inimicizie di quei terrazzini, e dei pastori Galluresi coi banditi Corsi crebbero a segno tale da mettere a repentaglio non solo la tranquillità di quel paese, ma ben anche quella della provincia.

La vita, diremmo quasi patriarcale, che si mena dagli abitanti tutti di quella parte di Sardegna che per la sua posizione topografica trovasi in uno stato eccezionale rispetto alle altre province dell'isola, la nomade condizione di quei pastori, e la loro vivace e tollerante natura, fanno sì che malavoglie anzi impossibile riputandosi per lunga esperienza una diretta ed assidua sorveglianza per parte delle autorità costituite, rimane agli stessi capi delle famiglie la maggiore e più efficace influenza nell'ordinato andamento di quelle sparse tribù; e questi capi eccitati da un sentimento di vendetta verso i Corsi, come i Corsi medesimi verso i Galluresi, rendevano ben trista la sorte di quelle popolazioni.

Erano in questo stato le cose, quando il Comandante generale delle truppe in Sardegna, di cui sono noti gli studi fatti con lungo amore intorno alle cose di quel paese, ai costumi e alle abitudini di quei popoli, non che l'interesse ch'egli prende al loro benessere, ebbe per ragione della sua carica ad intraprendere un giro nell'isola.

In questa occasione, informato dietro i rapporti anche del signor Comandante di Tempio cav. Benaglia, come ambi i partiti summenzionati desideravano di venire ad una pace stabile e sicura che valesse a ridonare a quelle regioni la tranquillità da molto tempo sbandita, ne tenne parola coi capi stessi di quelle famiglie, e vendendo dal loro canto tutta la buona disposizione possibile, ne interessò le rispettive Autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Trascorse breve spazio nelle trattative d'ambie le parti, e finalmente un dispaccio del Comandante di Tempio raggiungiva il prelato Comandante generale del buon resto delle medesime, giacché gli partecipava essersi già fissato un luogo di convegno, ove così i Sardi di quella contrada come i Corsi interverrebbero per giurarsi in presenza delle Autorità costituite una scambiebole pace, e una mutua dimenticanza delle offese ricevute.

Infatti il giorno 3 di questo mese si effettuarono con comune soddisfazione, e coll'intervento di 600 e più capi di famiglia le desiderate paci, alle quali però non si trovarono presenti le ridette Autorità (eccetto il sindaco ed il parroco di Santa Teresa) per una ben intesa prudenziale misura d'ordine politico.

In questo consonante avvenimento molto adoperossi il sullodato Comandante cav. Benaglia, specialmente per la gran conoscenza che in quella parte dell'isola gli fruttò la lunga sua dimora; molto ancora fece il cav. Romano Comandante di Santa Teresa, non che l'intendente della provincia ed il Sindaco. La massima però e più attiva parte si deve attribuire a quel rotto parrocchiale sacerdote Billata il quale per la sua stessa posizione, che meno degli altri rende al sospetto agli occhi d'ambie i partiti, poté mirabilmente spiegare un indeferso zelo e sollecitudine, superare tutti gli ostacoli, e ridurre quegli abitanti a giurare una pace, la quale, per i severi principi di quei popoli, non si dubita che sarà duratura, liberando il paese dai mali che pur troppo gli ragionarono le ire mal reppresse di troppo accanite fazioni.

— Leggesi nel *Corriere italiano* di Vienna:

Togliamo dalla *Croce di Savoia* i pati conclusi da Carlo Alberto col governo rivoluzionario ungherese, comunicati dai Monti, comandante la legione italiana nell'Ungheria:

Si fu allora, cioè appena saliti al potere il ministero Gioberti, che il magnanimo Carlo Alberto affidò a me quella missione, colla quale io doveva adempiere i seguenti uffici:

1. Riconciliazione fra Magiari, Valacchi e Slavi, nella quale, la Sardegna entrava come mediatrice, e garantiva come base della sua mediazione l'integrità del litorale illirico dalmato, allo stato ungherese basato sulla fusione delle suddette stirpi.

II. Riconoscere l'indipendenza ungherese qualunque fosse la forma politica che si desse.

III. Combinare un'operazione militare e politica sulla Croazia, basata sulla quale, la flotta sarda in Ancona servisse di anello tra Ancona e Venezia e Fiume, quindi l'Italia e l'Ungheria diventassero reciproche basi di operazione per le due armate alleate contro l'Austria.

IV. Formare un corpo italiano il quale veniva riconosciuto da Carlo Alberto come parte della sua armata; quindi in nome suo erano da confermarsi i gradi militari, conferiti dall'Ungheria ed anche superiori, secondo l'opportunità e il giudizio dell'invia sardo. Pei feriti e morti in battaglia esistevano gli stessi benefici a cui erano ammessi i soldati dell'esercito regio.

V. La legge offensiva e difensiva fosse conclusa in modo che le armi degli alleati italo-ungaresi dovessero portarsi con maggior forza e col concorso reciproco di ambi i paesi sovra quel punto del teatro della guerra, sia in Ungheria sia in Italia, ove le armi austriache fossero trionfanti.

VI. Tutto quanto l'invia straordinario avrebbe concorso col comitato di difesa ungherese per miglior successo della comune impresa, ottenne preventivamente l'assenso di S. M. il re Carlo Alberto.

— Leggiamo nella *Gazz. di Leopoli* 20 settembre:

Un nuovo flagello affligge in adesso le nostre selve, cioè la così detta tentacolare del pino, la quale sfoglia gli alberi e corrode le rami intere quasi locusta stabile. Viaggiatori arrivati dal circolo di Tarnopol si hanno raccontato, che le selve trovanse in quelle contrade assai prive di foglie come se fosse d'inverno; ma soltanto i rapporti dettagliati giunti dal circolo di Zloczow e di Zolkiew ne indicano il vero motivo. Ci viene cioè riserto, che quell'insetto vi fu prodotto durante la scorsa estate in una quantità così prodigiosa, che i boschi di Brody, Lopatyn, Toporow, Busk fino al circolo di Zolkiew sono interamente corrosi in un'estensione di 20-30 miglia quadrate. Quanto smisurato fosse il numero di questi insetti non si riconosce che dopo quattordici giorni d'un tempo freddo e piovoso, essendone morta una parte, la quale caduta sul suolo, ne lo copriva in alcuni tratti sino all'altezza di sei pollici e più. I proprietari, le Autorità locali, ed il capitano del circolo impiegano adesso ogni loro sforzo affine di estirpare questi insetti nocivoli; l'eccesso governo speci sul luogo il vice s'avvertente forese, anfiche vi prenda tutte le possibili misure contro la trasformazione dell'insetto in crisalide, doveroso temere che col prossimo anno ne venga evata una quantità ancora maggiore, nel caso che non si rimediasse per tempo a questo flagello.

— Una scoperta che interessa la numismatica e l'archeologia è stata fatta nel quartiere del Pantheon a Parigi. Gli operai che lavorano a livellare la piazza Saint-Eienne-du-Mont, presso l'edificio della nuova biblioteca di Santa Geneviève, han disotterrato un'enorme quantità di ossa umane che parcano esservi da remissimi tempi. A queste ossa erano framme molte medaglie e monete la cui nomenclatura non può ancora esser fatta. Parecchie delle monete portano l'effigio di Enrico V, vale a dire d. l. vecchio cardinale di Borbone, il quale, all'epoca della Legge, ebbe per qualche tempo il titolo di re. Vi si trovavano pure armi, gioielli e vari oggetti d'arte.

— Il *Chronicle* ci annunzia un'invenzione, chiamata stampa autografa, per cui una lettera scritta su carta preparata può trasportarsi, con un breve processo, sopra una lastra metallica; da questa può quindi tirarsi un numero di copie su carta comune e con mezzi ordinari.

— Tagliamo dal *Lloyd* in data di Galatz, 9 settembre: Le comunicazioni ufficiali recentissime dalla Bulgaria che portano la data del 3 settembre, contengono la notizia dello scoppiare che fece nei primi giorni di questo mese l'epizooia, in presso che tutti i distretti di questo paese, e cioè, tanto tra l'animale bovino e cornuto, quanto tra l'animale cavallino. Dove questo contagio si è insinuato con più di vecchia, sono i distretti di Küstendzic e di Ibrisic, e nel solo villaggio in Rosavat, situato in quest'ultimo distretto, nello spazio di 48 ore furono staccati, niente meno, che circa 1000 capi pecorini e da 6 a 700 cavalli. Secondo le comunicazioni ufficiali qui arrivate dalla Valachia, quel paese pure è stato invaso dallo stesso contagio; e in conseguenza il governo della Moldavia ha richiamato all'osservanza l'ordinanza che veniva emanata nell'anno 1848 in un'egual occasione.

L'essenziale di quest'ordinanza consiste: 1. Nella prescrizione che nessun carro, sia da trasporto o da carico con cavalli, destinato dalla Valachia per la Moldavia possa valicare il confine di quest'ultimo paese, senza prima sotoporre carro, cavalli, ed altri utensili alla prescritta abluzione, nonché tutte le altre cose ed effetti al profumo. 2. Nel divieto totale dell'introduzione di pelli gregge, corna, nonché latte, burro, sago e c. — D'altronde qui in Galatz, Ibrisic e rispettivi distretti, non si è dato a manifestare ancora il menomo sintomo del contagio, e stante le misure testé menzionate si può deporre affatto il timore che esso vi si possa insinuare.

### AVVISO.

COSMORAMA che si fa vedere qui in Udine in Calle e Casa Cortelazzis al N. 725 dal giorno 26 settembre spirante a tutto 10 ottobre p. v. dalle 6 alle 9 p.m., il di cui arco venne già annunciato nel nostro N. 156 il 16 luglio a. c.

Esso rappresenta i fatti più luminosi del recente e memorabile assedio di Venezia dipinti dal pittore prospettico Luigi Querena testimonio oculare dei fatti successi che riscosse finora ben meritamente gli applausi di vari giornali della penisola.

Si paga alla porta Cent. 50.

(34 pagg.)